

**Ragionamento del terremoto, del
Nuovo Monte, del
aprimiento di terra in Pozzolo nel anno
1538
e dela significatione d'essi**

per

Piero Giacomo da Toledo

1539

Stampata in Napoli Giovanni Sculzsbach alemano

'a 22 Genaro 1539, con gratia e privilegio

A cura di Aniello Langella

Vesuvioweb

2013

Premessa

Ragionamento del terremoto, del Nuovo Monte, del aprimento di terra in Pozzolo nel anno 1538 e dela significatione d'essi per Piero Giacomo da Toledo.

1539

Quando lessi per la prima volta il testo originale, pensai subito che prima o poi, sarebbe stato oggetto di commento. Mi colpirono le descrizioni dettagliate degli eventi. Restai sgomento nell'esaminare le fasi del terribile seppellimento del villaggio di Tripergole.

Un'eruzione vissuta in prima persona e descritta con l'enfasi e l'emozione del protagonista meritava una lettura critica e magari più semplice.

Ma ciò che mi colpì in particolare, fu la stampa che troviamo nelle prime pagine del testo. Sembra quasi una fotografia. Un ritratto se vogliamo di quei terribili momenti, commentato con semplicità e efficacia. L'autore crea il suo punto di osservazione nel mare, immaginandosi a bordo di un'imbarcazione al largo. Vide i villaggi attorno e il monte che sovrasta ogni cosa non tanto per la sua altezza, quanto per le fiamme che vomita attorno.

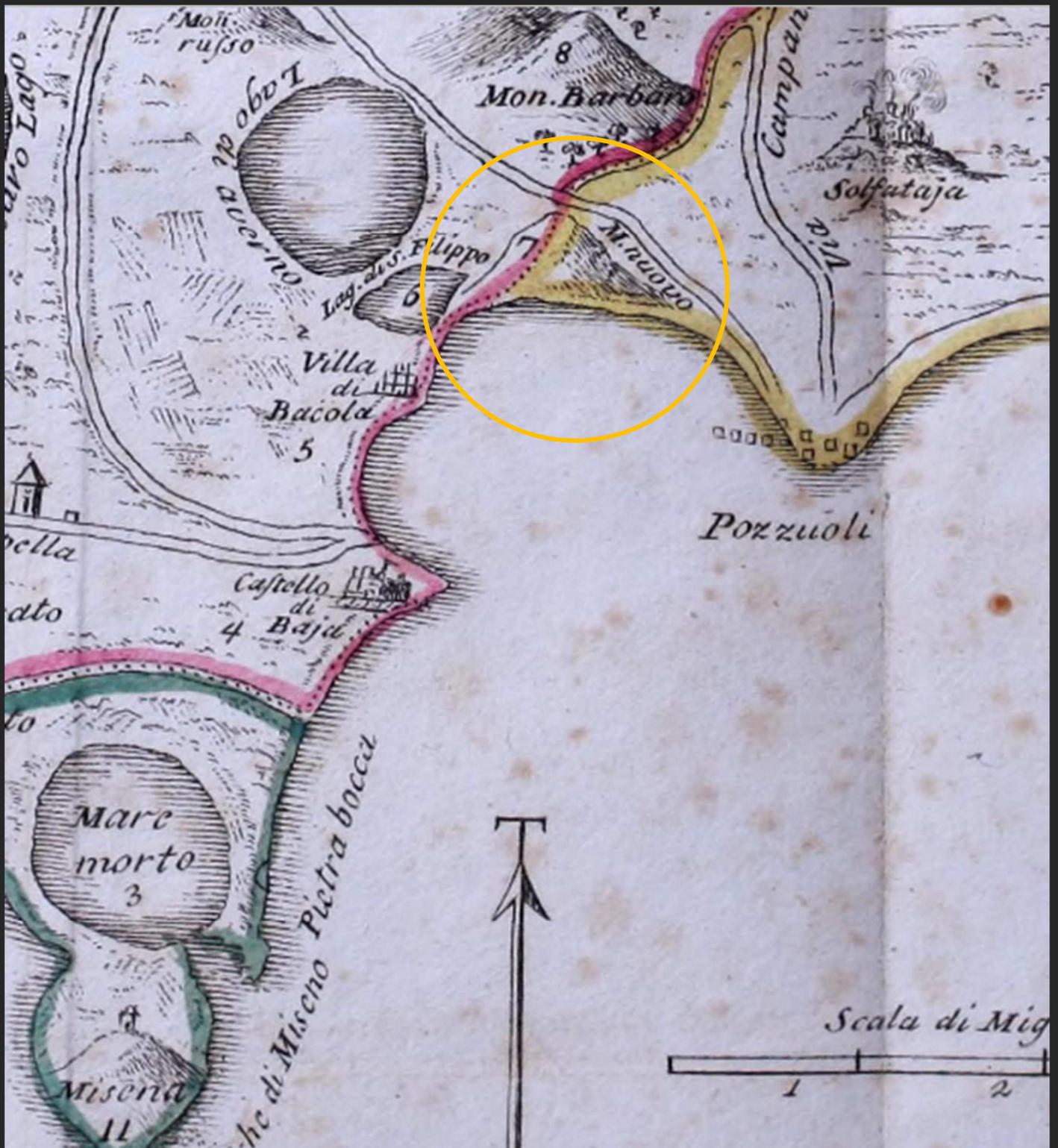
Uno spettacolare evento eruttivo, figlio di quella terra tanto tormentata e raccontata nei minimi dettagli.

In questo testo che ho realizzato sulla scorta dell'originale, ho sintetizzato i momenti più importanti della genesi del Monte Nuovo, ma rimando al volume originale per assaporare la bellezza del racconto e condividere l'emozione che pervade tutta la scrittura.



Aniello Langella

2023



Descrizione dei luoghi, da una planimetria del secolo XVIII

Il Monte Nuovo e le vicine città e i laghi dei Campi Flegrei.

Dissertazione corografico-istorica delle due antiche distrutte città Miseno e Cuma per lo rischiaramento delle ragioni del regio fisco contra la Università di Pozzuoli. Napoli 1775

Il Monte Nuovo

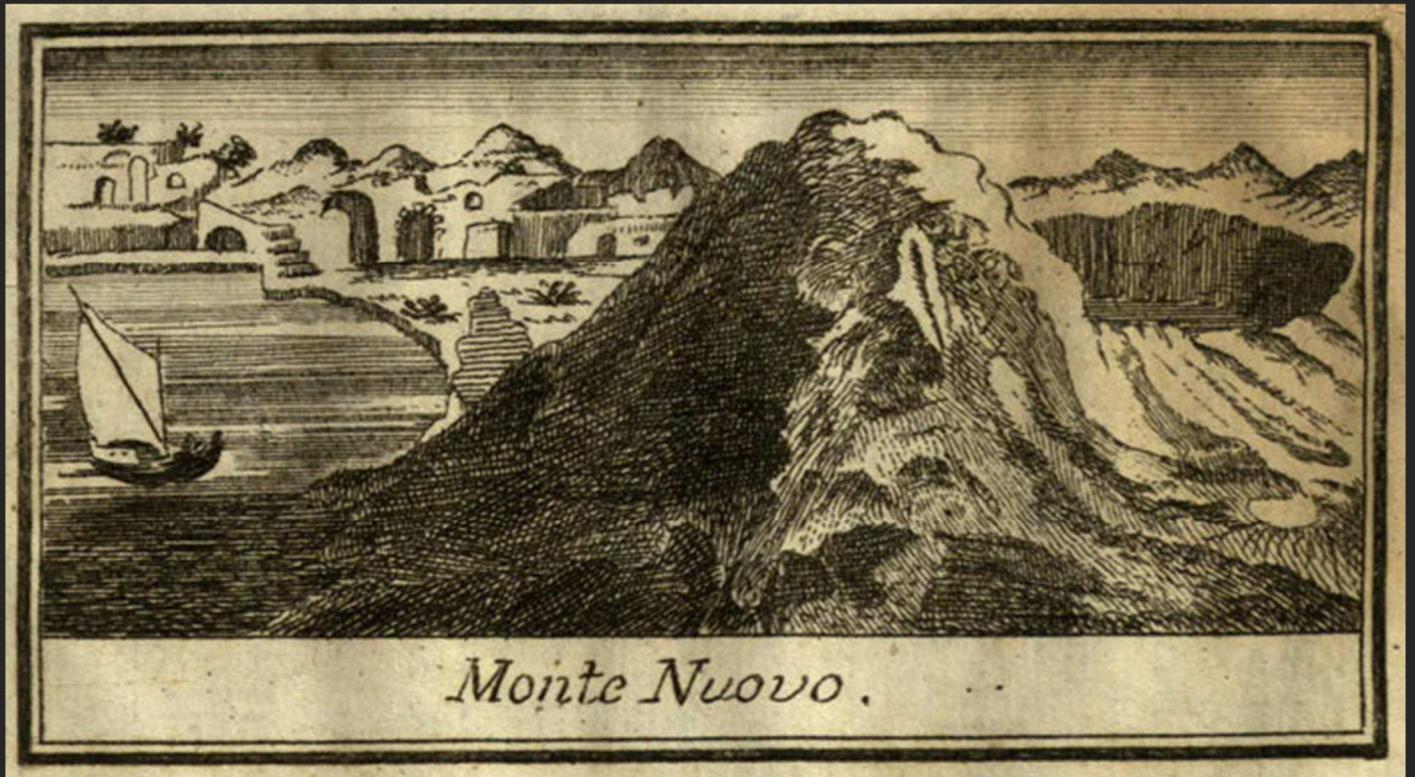
È un vulcano spento oggi e appartiene al monumentale parco geologico dei Campi Flegrei. Il termine di monte si addice a questo rilievo dalle forme chiaramente vulcaniche. Ma l'aggettivo che lo contraddistingue, ossia nuovo, ci connota tutta la sua storia. Dalla sua cima verdeggiate si può ammirare il vicino Lago di Lucrino, ma un tempo, circa 5 secoli fa questo monte non esisteva e gli abitanti del luogo non avrebbero mai potuto immaginare che tra il 29 settembre e il 6 ottobre del 1538, esordendo durante la notte in una fantasmagorica coreografia di colori, di luce e spaventosi boati si formasse, proprio lì, una montagna. Generata dal fuoco della terra, esordì sullo scenario del golfo e nel mezzo di una natura da sempre in tumulto geologico, con un boato infernale e vomitando lave per notti intere, costruì quell'edificio che oggi non mostra nulla o quasi della sua violentissima genesi.



Ma quando iniziò quell'eruzione tanto grandiosa e tanto devastante?

Nell'antica Puteoli romana e a pochi passi da quel luogo dove sarebbe sorto il Monte Nuovo, ben 15 secoli dopo, accanto alle grandi opere pubbliche e quasi nei pressi del mare, venne eretto il Serapeum, un macello dove la cittadinanza si radunava e si affollava per ossequiare con cerimonie e riti gli dei dell'Olimpo e per trascorrere la giornata, nella bellezza del meglio della città. Oggi il Serapeum è ancora lì ad attestare un glorioso e opulento periodo della storia di questa terra. Le colonne superstiti, recano incisi ad opera dei litodomi marini, i segni del tempo e i livelli erosi ci indicano a distanza di tanti secoli che le attività geologiche profonde di questa terra, le stesse che generarono il Monte Nuovo iniziarono già nel Medioevo. In quel periodo tutto si trovava ad un livello molto più basso e il pavimento di quell'antico tempio romano era il fondo del mare. Un bradisismo negativo infatti aveva portato quella contrada con gli stessi monti e laghi dei Campi Flegrei ad un livello molto basso. Nel secolo XI per effetto di un movimento tettonico opposto, quelle terre ritornarono all'asciutto, recando i segni dell'erosione biologica del mare.

Tra il X e il XIII secolo l'alternanza di bradisismo positivo a quello negativo modificò non poco l'assetto territoriale andando ad alterare i disegni di costa e a generare un disegno orografico tutto nuovo. Nel secolo XIV, questa tormentata fascia del golfo partenopeo, fu squassata dall'eruzione dell'Epomeo che da Ischia fece sentire la propria irruenza generando una colata lavica imponente. Durante il secolo XV la città di Pozzuoli venne quasi completamente rasa al suolo a causa di terremoti. In questo scenario apocalittico, mai arrestatosi nel corso dei secoli, quell'area subiva alterni fenomeni di bradisismo, che plasmavano l'intero territorio.



Il Monte Nuovo in una stampa del secolo XVI

Durante il secolo XVI, fu tale lo sconvolgimento geologico del territorio, che il vicino lago di Lucrino venne invaso dalle acque del mare, che penetrò nell'entroterra fino al lago d'Averno, dove si era formato da secoli uno dei primi insediamenti umani: il villaggio di Tripergole.

Intanto con il trascorrere dei secoli, quella terra continuava a registrare gli alterni fenomeni del bradisismo e la gente viveva nel terrore dei terremoti, che si avvertivano, come cadenzati da periodi di apparente stasi che duravano mediamente un ventennio. Il primo decennio del secolo XVI fu caratterizzato dall'intensificarsi dei fenomeni sismici che culminarono in parossistici fenomeni intorno al 1536. Nel 1539 proprio nei pressi dei laghi e del villaggio di Tripergole, la terra iniziò a tremare e in un punto preciso si squarciò, facendo liberare nell'aria una massa enorme di scorie, bombe vulcaniche e lava che nel giro di pochi giorni formarono l'edificio vulcanico.

Le fasi dell'eruzione del Monte Nuovo

Il giorno 28 settembre 1538 cascava di sabato e intorno alle 12.00 il mare iniziò a ribollire e si manifestò uno spettacolo terrificante. Tutto tremava, la terra, le colline attorno, le misere case del villaggio, quando d'un tratto e rapidamente il mare si ritirò dalla battigia per circa 400 metri, tanto che le scogliere sommerse restarono all'asciutto lasciando esanimi i pesci e tutte le creature di quello specchi d'acqua. Il fondo del mare si era alzato di circa 7 metri.

Il giorno seguente, il 29 settembre, alle 8 del mattino, nei pressi del Monte Barbaro e tra questo, il lago d'Averno ed il mare, la terra sembrò sprofondare, formando un avvallamento, dal quale cominciò a scaturire acqua fredda e limpida, poi tiepida e sulfurea. Più tardi, intorno alle 12,00, nello stesso punto da dove era sgorgata l'acqua che aveva formato un torrentello, si notò un innalzamento del terreno, come un rigonfiamento, che man mano passava il tempo iniziò a rompersi in diversi punti. Alle 8 di sera dalle spaccature che intanto erano diventate profonde e avevano percorso la collinetta, iniziò a "uscire fuoco...", e una delle profonde fenditure iniziò a produrre lava, con emissione di fumo, di pietre, di cenere asciutta e soprattutto cenere fangosa. Tutto ciò accompagnato da boati spaventosi. Si stava formando il Monte Nuovo proprio sul luogo dove era tanti anni prima si era formato il villaggio medievale di Tripergole.

Il 30 settembre, era ormai chiaro a tutti il fenomeno. Si stava formando un vulcano. La città di Pozzuoli fu investita da una pioggia di cenere, fango e pietre e tutto il territorio, fino a Napoli, fu investito da terremoti e subì il tormento per i prodotti di caduta.

Il giorno 1 ottobre il Monte Nuovo aveva raggiunto la sua forma quasi definitiva e nel frattempo a Napoli venne organizzata una processione in testa alla quale venne posto il nume tutelare di quelle genti: San Gennaro.





Il 2 ottobre l'eruzione stava terminando la sua fase parossistica.

Il 3 ottobre è un giovedì intorno alle 15,00, mentre tutto sembrava placato, si riaccese lo spaventoso scenario che aveva tutto il sapore dell'Inferno. Il vulcano iniziò a scagliare in alto, verso il cielo e verso il mare materiali lavici infuocati che ricaddero tutto intorno e alcuni raggiunsero l'isola di Nisida.

Il venerdì 4 ottobre la montagnola assassina sembrò placarsi per un attimo, per qualche ora, ma poi nel pomeriggio iniziarono tra terrificanti fremiti della terra, a fuoriuscire dai fianchi e dalla bocca del cono abbondanti fumarole.

Il sabato 5 ottobre tutta la montagna e le campagne circostanti vennero investite da fumo bianco che come soffione segnava la cima. Poi si placò durante la notte.

La domenica del 6 ottobre continuando la fase di tranquillità relativa, consentì ad alcuni contadini e curiosi di ascendere la collina. La curiosità e anche il desiderio per alcuni di documentare quegli eventi, spinse molti visitatori a scalare i fianchi appena modellati della collina. Intorno alle 15,00 e senza segni premonitori, il vulcano passò dalla quiescenza all'attività e questa volta la ripresa fu accompagnata da violente esplosioni che uccisero ben 24 degli incauti scalatori.

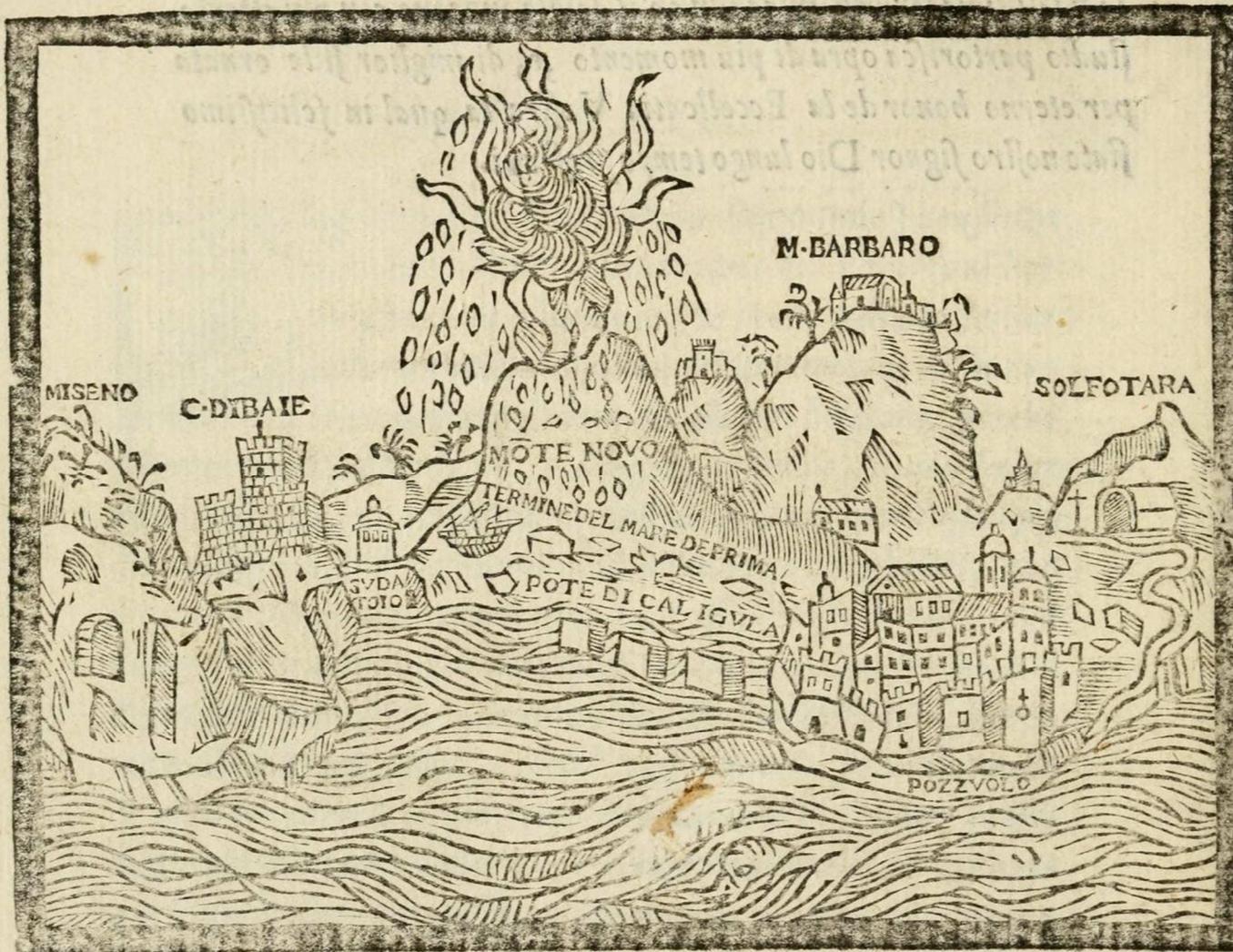
Nei giorni successivi la montagnola che si era formata si chetò tra sbuffi di vapori, lanci di pomici e ceneri. Poi nulla più.

Da allora il Monte Nuovo non ha mai più fatto sentire la sua vera natura e oggi è una collina verdeggiante inserita in quel grandioso e suggestivo parco dei Campi Flegrei, che tanto interesse raccoglie attorno a se per la ricchezza di informazioni geologiche e vulcanologiche.

Oggi quel Monte è solo il simbolo di un evento vulcanico di impressionante potenza, ma ci ricorda che questa terra è viva, in perenne mutazione, in continua trasformazione. In quel punto e lungo tutto il perimetro di quello che è il Complesso dei Campi Flegrei, quest'evento di tanti anni fa dovrebbe farci riflettere su quelle che sono realmente i rischi abitativi. Dovrebbe spingere chi ci governa a sostenere il continuo monitoraggio e preparare un efficace piano di evacuazione.

Il testo allegato che si presenta con un titolo già esplicativo, il *"Ragionamento del terremoto, del Nuovo Monte, del aprimento di terra in Pozzolo nel anno 1538 e dela significatione d'essi per Piero Giacomo da Toledo 1539"*, contiene in maniera cronologica, i dettagli di quell'evento che caratterizzò uno dei momenti storici più importanti dell'intera area Flegrea.

A questo testo rimandiamo per poter gustare, nello stile dell'epoca, le sensazioni, le descrizioni e l'emozionante esperienza di coloro che vissero quei fatti dal vivo.



La stampa del 1539 e che illustra la storia del Monte Nuovo, fu disegnata da un anonimo artista che volle quasi sintetizzare nella grafica i luoghi di quei lontani eventi e vuole inoltre descriverci alcune delle fasi di quella spaventosa sciagura.

Da sinistra

Miseno era un porto importante all'epoca. La cima della montagna come quella del monte Barbaro è ricoperta di vegetazione.

Segue il Castello di Baia, con i bagni termali e gli ambienti per le stufe, "sudatoria". Accanto un vascello a secco nei pressi del mare, vuole testimoniare la violenza della natura che in concomitanza degli eventi vulcanici e del bradisismo. Il mare stesso è molto agitato e si allontana dall'antica linea di costa "termine del mare de prima". Seguono a destra la città di Pozzuoli, il Monte Barbaro e la Solfatara. In primo piano il Monte Nuovo in eruzione che lancia in aria fiamme e vapori, proiettando tutto in giro materiali piroclastici e massi.